

SI PARLA DI...

FRANCESCA RATTI È LA PRIMA DONNA SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DEL PARLAMENTO EUROPEO

# Una napoletana ai vertici di Strasburgo

di Mara Locatelli

Da poche settimane gli italiani hanno scoperto una elegante e distinta signora napoletana che fa onore al nostro Paese. E che l'Italia, grazie a lei, è tornata ad occupare un posto al vertice della gerarchia amministrativa del Parlamento europeo. Si chiama Francesca Ratti, ha 59 anni, e da 30 lavora tra Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo.

Le amiche del liceo Umberto se la ricordano per la sua vivacità intellettuale e l'impegno che metteva nello studio. Infatti conseguì due lauree col massimo dei voti: in lettere e filosofia alla Federico II, e in scienze politiche all'Orientale. Ma non le bastarono. Incoraggiata dai suoi docenti, si trasferì da Napoli a Roma per frequentare l'Istituto Luigi Sturzo, una fucina di cervelli di orientamento cattolico, e qui affiniò la sua preparazione conseguendo un master in diritto ed economia. Si era negli anni Settanta, i famosi "anni di piombo" in cui l'insoddisfazione per la situazione politico-istituzionale caotica (governi che duravano anche pochi gior-

ni) si traduceva in violenza di piazza e, successivamente, in lotta armata. Francesca non si fece irretire dalle suggestioni delle ideologie. Da lucida intellettuale covava altre ambizioni. L'esperienza romana le offrì l'opportunità di allargare i suoi orizzonti in un istituto che sviluppava molte attività in collaborazione con diversi organismi internazionali, sicché rivolse l'attenzione a quanto accadeva in Europa e nelle istituzioni comunitarie.

Il risultato fu che nel 1979, a 29 anni, vinse il concorso di funzionaria presso il Parlamento europeo che, proprio quell'anno, fu eletto per la prima volta a suffragio universale dai cittadini dei 9 stati membri, diventando la seconda più grande assemblea parlamentare al mondo tra quelle scelte con elezioni democratiche (dopo la Camera del Popolo dell'India). Il primo incarico europeo di Francesca Ratti fu il distacco presso un importante gruppo politico e questo le diede l'occasione di lavorare

a stretto contatto con Altiero Spinnelli, passato alla storia come uno dei padri fondatori dell'Europa. Dieci anni dopo divenne consigliera del presidente dell'europarlamento, lo spagnolo Enrique Baron Crespo, e poi consigliere presso il gabinetto del segretario generale Enrico Vinci, l'unico italiano ad aver occupato questo incarico. Da qui transitò alla direzione generale della presidenza quale responsabile della programmazione dei lavori parlamentari e, dal 1998 al 2003, fu al vertice della direzione generale della presidenza. Nel gennaio 2004 diventa il numero uno della Comu-

**Il prestigioso incarico ha compattato, una volta tanto, tutti gli schieramenti politici italiani. «È una nomina che fa onore all'Italia e valorizza una grande esperienza e professionalità», hanno dichiarato da destra a sinistra**

nicazione dell'europarlamento, considerata tra le direzioni più importanti sia per il numero dei funzionari, sia per il ruolo strategico. In questo incarico Francesca Ratti si è distinta per aver modernizzato la comunicazione istituzionale e per aver promosso il ruolo e

l'immagine del parlamento europeo nei 27 paesi dell'Ue. Tra le sue ultime iniziative si annoverano la creazione di Webtv, di un centro visitatori e la campagna elettorale pan-europea per le recenti elezioni. La nomina a Segretario Generale aggiunto, il 12 novembre scorso, ha coronato la carriera professionale di una donna che è la prima in assoluto ad occupare il ruolo più alto nelle istituzioni europee. Prendendo il posto dell'inglese David Harley, ora ha un compito centrale nel funzionamento del parlamento europeo essendo responsabile, in particolare, dell'organizzazione delle sedute plenarie e delle relative attività di verifica in un contesto multilingue. A lei fanno capo inoltre la responsabilità della programmazione legislativa interistituzionale, la Conferenza dei presidenti, le attività di assistenza ai 736 europarlamentari, le relazioni con i Parlamenti nazionali e gli aspetti pratici ma essenziali relativi al corretto funzionamento di una grande istituzione, come il protocollo, la corrispondenza, il registro, gli archivi e la sicurezza. Sarà Francesca Ratti ad affiancare



Francesca Ratti, Segretario Generale aggiunto del Parlamento Europeo

il Segretario generale Klaus Welle nella gestione dell'assemblea di Strasburgo e a svolgere le funzioni di responsabile della direzione generale della presidenza. Il prestigioso incarico ha compattato, una

volta tanto, tutti gli schieramenti politici italiani. «È una nomina che fa onore all'Italia e valorizza una grande esperienza e professionalità», hanno dichiarato da destra a sinistra.

LA COLLETTIVA

VECCHI E NUOVI TALENTI ALL'APOTECA ART PORT

## Sulle "orme" della bella pittura

Ricerca e tradizione s'incontrano all'Apoteca art port. Nello spazio al 129/133 di via Solfatara, Leonardo Fretta, Guglielmo Longobardo, Mario Sangiovanni, Salvatore Vitagliano (Vita), ed Elio Waschimps espongono i loro lavori nella collettiva "Orme" (nella foto, un'opera in mostra), a cura del maestro Sangiovanni. «Una scelta in linea con la programmazione di eventi culturali e musicali che lo spazio intende portare avanti, e con la sperimentazione che proponiamo al nostro pubblico: talenti consolidati a cui affianchiamo giovani promesse, per incentivare la fruizione dell'arte anche da parte dei meno appassionati». Così Nicola Fasano, direttore della polivalente struttura, spiega i motivi della mostra, un evento molto particolare, aperto fino al 10 gennaio (visibile dal martedì al venerdì) ore 17,00-20,00; il sabato dalle 10,00 alle 13,00 e dalle 17,00 alle 20,30, e la

domenica dalle 10,00 alle 13,30). I paesaggi flegrei tanto cari a Sangiovanni si tingono ancora di un cromatismo forte e profondo, arricchendosi, talvolta, di supporti esterni che accentuano la scelta stilistica dando grande rilievo al soggetto; la dimensione urbana di Waschimps, invece, scaraventa l'osservatore in una landa metropolitana caotica e irriverente, immergendolo istantaneamente nella contemporaneità che lo circonda. VITA, poi, comunica l'atarassia spirituale del buddismo attraverso l'immagine di un monaco; la semplicità dei tratti, unita alla luminosità dei toni, contribuisce a rendere l'intero lavoro una catarsi. Le terre calde e soffuse di Longobardo incontrano le linee pure di Fretta, in un'armonia che solo la genialità artistica del matematico Sangiovanni poteva concepire. Negli ambienti minimali e accoglienti dello spazio flegreo ancora una volta

l'arte viene esaltata attraverso disposizioni e coordinamenti spaziali accuratissimi. Le luci non impattano e i delicati equilibri che ogni opera rappresenta possono rimanere così intatti, in giochi umani che coinvolgono inconsapevolmente osservatore e artista. «I lavori selezionati per quest'esposizione seguono la sperimentazione innovativa che la galleria vuole promuovere. Richieste agli autori appositamente per l'evento, le opere - spiega Sangiovanni - sono frutto di una maturazione artistica evidente, raggiunta attraverso la costruzione continua di traguardi e orizzonti sempre nuovi». La colletti-



va è preludio di un nuovo e intenso calendario di eventi che Fasano ha preparato e comunicherà prossimamente.

Rosaria Morra

PREMIO "LE RAGIONI DELLA NUOVA POLITICA"

## Parole della legge

**S**traordinaria performance all'Avvocatura Generale dello Stato, dove si è svolta la settima edizione del premio "Le ragioni della nuovapolitica" (nella foto, la premiazione di Guido Bertolaso). Giuseppe Chiaravalloti, vicepresidente Authority Privacy, Eugenio Mele, presidente sezione Consiglio di Stato e



l'avvocato Luigi di Majo si sono esibiti in "Parole della legge, leggi della parola" che ha riportato in una cornice quantomai appropriata l'arringa di Cicerone contro Catilina e le orazioni funebri di Bruto e di Antonio per Giulio Cesare.

La rappresentazione, fortemente voluta da Sara Iannone, presidente dell'Associazione culturale L'Alba del Terzo Millennio fondatrice del Premio, ha segnato l'inizio di un modo diverso di fare cultura e di affrontare i grandi temi sociali, ricercandone parallelismi e origini nella storia e nelle radici culturali della nostra società.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## I fasti internazionali della Galleria Umberto

di Carlo Missaglia

Lascio qui il racconto della nascita e del primo percorso della Macchietta, altrimenti mi ritroverei a scrivere un libro sull'argomento: cosa che non escludo potrò fare in futuro. Ritorno allora alla narrazione della Galleria Umberto in forma fisica nel suo essere e nel suo divenire. Ho solo accennato, servendomi del racconto della Macchietta, ai fasti che essa ebbe nel suo momento artistico, intendendo per questo ciò che si svolse ed evolse sotto il suo manto fatto di vetri e di stucchi. Fu inaugurato sotto i migliori auspici quel 9 di novembre nell'esaltazione del Di Mauro che ne era stato il costruttore. Una immensa folla di invitati, nonostante il tempo piovoso fu presente all'avvenimento: il più importante fra i monumenti eretti dopo l'Unità d'Italia. Le istituzioni italiane erano rappresentate dal prefetto Achille Basile. Il sindaco Nicola Amore con la giunta comunale faceva gli onori di... Galleria. Egli pronunciò un sentitissimo discorso, rilevando l'importanza dell'Opera, esaltando lo sviluppo edilizio della Città ed il suo Risanamento. Il meglio della società napoletana era tutta lì riunita: nello stesso posto dove

solo qualche anno prima non si sarebbero neanche lontanamente sognati di passare: vicoli immondi dove le creature umane vivevano peggio delle bestie fra il vizio e le malattie fra la sporcizia e l'oscurità! Quella sporcizia, quei vizi furono sotterrati sotto i marmi, gli ori, lo sfavillio dei cristalli e la croce formata dai quattro bracci Nord-Sud, Est-Ovest che sono la struttura della avveniristica, per i tempi in cui fu costruita, della Galleria Umberto. Istruttiva ed illuminante è la vasta letteratura sui costumi dell'epoca che ci descrive la vita che si svolgeva in quel luogo divenuto punto di attrazione. Scorrendo quei passi ho scoperto, ad esempio che l'ingresso del famoso Salone Margherita era da via Verdi dal lato est della Galleria, proprio al centro delle due scale che introducono alla stessa. Di fronte a quell'ingressp, dove ora vi è una banca c'era fino ad un po' di tempo fa uno di quei locali che noi chiamavamo, americani, dove sembrava continuasse quella vita da suburbana che per secoli aveva caratterizzato quegli spazi. A soli cento metri ve ne era un altro il San Francisco. Stesso genere, con le famose entreneuse, e la frequenza soprattutto di militari americani che sbar-

cavano con "la flotta". Il che significa che ogni poco tempo a Napoli e chi non se lo ricorda? Si vedevano una portaerei ed altre navi facenti parte della marina americana, sostare nel golfo per alcuni giorni, generalmente quando c'era cattivo tempo ma anche durante le elezioni. Chi sa perché? Ve lo siete mai domandato: come mai ogni qualvolta c'erano le elezioni politiche, la flotta americana si disponeva a presidio dell'Italia tutta? Sarebbe bello investigare. Io l'ho già fatto ed i risultati a cui sono giunto me li tengo per me: tanto non servono più a nessuno. La flotta, oramai, non viene più, anche quando è cattivo tempo. Proprio di fronte al Maschio Angioino vi era un ltrò locale lo Snack Pit sempre appartenente al genere dei "locali americani" come già detto. Ebbene in quei locali si sono formate all'epoca quasi tutte le orchestre napoletane. Erano quelli i luoghi più adatti, dove affiatarle e per vari motivi: si provava, si lavorava e si riusciva così anche a guadagnare qualcosa. Ora proprio il venire a contatto con quelle culture musicali d'oltre oceano, facevano sì che si crescesse anche musicalmente, allargando il proprio patrimonio di conoscenze. È superfluo qui, stare

a sottolineare la valenza armonica di quella cultura, riscontrabile nei brani, tanto per essere intesi da tutti, che fecero parte del repertorio dei grandi Frank Sinatra, Ella Fitzgerald, Perry Como o Nat King Cole. Ben si comprende allora quali palestre formative siano stati quei luoghi, per tantissimi mussolveva quegli stessi icisti che in seguito hanno avuto modo di far conoscere la loro valenza, la loro straordinaria musicalità. Alcuni sono oggi docenti di conservatorio, direttori d'orchestra, affermati solisti ed applauditissimi compositori. Farne i nomi sarebbe prolisso e mi ci vorrebbero ben altri spazi. Racconto allora solo il contorno, l'essenza di quanto accadeva negli stessi luoghi a ben diversa configurazione, ma con taverne e bettole, con eterogenee frequentazioni: magnaccia, mariuoli, damerini, bon femme, ed in cui si faceva musica si cantava si suonava e si aveva modo, come già ebbi a descrivere in passato, di incontrare belle falene notturne che il Di Giacomo, interpreterà come: Palomme 'e notte. Oggi quel mondo sembra mutato, anche se vi sono sempre alcuni ristoranti, qualche Bar, nuove Banche e la sede centrale del Comune di Napoli. Non manca nulla! Vi è stata

una trasformazione solo di facciata. Per tornare al mio racconto quello di una Napoli dimenticata, mettiamola così: usciamo da Via Verdi abbandonando la Galleria Umberto, su cui ci siamo trattenuti abbastanza, ma non troppo. Ce ne sarebbero di cose da dire ancora! Ci troviamo di fronte ai giardini del Palazzo reale. Dove ora vi è quella bella recinzione in ferro, una volta, da alcune litografie della pianta della Città, del 1566 di Lafrery, si vede che vi era una recinzione muraria con una serie di magazzini e di torri. Il muro di cinta il primo delle tre muraioni, deve essere stato rimosso quando decisero di allargare i giardini reali, tanto che in immagini del 1841, quando vennero posizionati i cavalli di bronzo dono dello Zar Nicola I°, già appaiono le inferriate. Quelle stesse che ancora oggi si possono vedere. I cavalli di bronzo, in seguito verranno spostati lì dove si trovano ancora ora, con un degno piazzale antistante. Pensato in modo da poter servire i due palazzi: quello Reale ed il Maschio Angioino. Anche quel piazzale ha subito varie trasformazioni vi era infatti una rupe all'altezza di dove ora inizia via Santa Brigida. Quella rupe fu spianata per recuperare quanto più spa-



zio possibile. L'unico manufatto che mi sembra sia rimasto lo stabilimento, dal momento della sua costruzione: è il ponte che collega il Maschio Angioino col nuovo Palazzo Reale ma che era lì già prima che questo fosse costruito. Collegava i giardini al Maschio, attraversando la discesa di via Riccardo Filangieri di Candida Gonzaga, la quale termina al centro fra il molo San Vincenzo ed il molo Beverello. Il San Vincenzo era in principio un isolotto come può esserlo la Gaiola a Posillipo. Solo in seguito verrà collegato alla terraferma per maggiore comodità. Da qualche parte ho sentito dire che si voglia ripristinare quell'antico stato dei luoghi, cosa che ha incontrato forti contrarietà, soprattutto da chi non ha alcun interesse a perdere i privilegi che si sono andati a consolidarsi negli anni.

Continua  
www.carlomissaglia.it